

Zitierhinweis

Piazzoni, Irene : recension de : Emanuela Morganti, Gabriele Galantara. *Satira, editoria e grafica (1892-1937)*, Ospedaletto (Pisa) : Pacini editore, 2019, dans : *Il Mestiere di Storico*, 2020, 2, p. 195, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/5998f78a15af46f789495bf2879112e5>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Emanuela Morganti, *Gabriele Galantara. Satira, editoria e grafica (1892-1937)*, Pisa, Pacini, 247 pp., € 18,00

Il volume indaga, sulla scorta di una vasta ricognizione archivistica, territori ancora ignoti della biografia del «socialista disegnatore» Gabriele Galantara – in genere associato ai fasti de «l'Asino», il settimanale satirico nato nel novembre 1892 – svelandone la personalità sfaccettata e l'impegno su molteplici fronti: la stampa, l'editoria libraria, la grafica editoriale, la cartellonistica, la propaganda per il Partito. E ha il merito di proporre un'analisi della sua opera condotta con gli strumenti della storia dell'arte, che consentono di leggere, al di là dei soggetti, anche stili e linguaggi figurativi.

Da questa angolatura, l'a. ricostruisce il contributo di Galantara alla messa a punto e alla diffusione del patrimonio iconografico e iconologico del socialismo italiano (nei suoi nessi con il socialismo internazionale) – con i libri e i periodici, ma anche con almanacchi, opuscoli, manifesti, volantini, cartoline, tessere – dal *topos* del «popolo in marcia» alla rivisitazione della *Marianne*. Individua i modi in cui egli rappresenta le figure del proletariato e del sottoproletariato, più spesso quello rurale e maschile, concentrandosi sul suo stato di disperante indigenza, dunque sulle ragioni delle sue lotte. Indugia sui motivi iconografici – la religione come oppio dei popoli, la corruzione del clero, il recupero dei valori cristiani, la figura di Gesù – che esprimono l'anticlericalismo di Galantara, anzi quell'intreccio tra anticlericalismo e cristianesimo socialista che porta alla rivisitazione della iconologia religiosa e della simbologia cristiana in chiave socialista. Colloca infine l'opera di Galantara all'interno della trama della cultura visiva del suo tempo, di cui si individuano i collegamenti, in termini di influenze e rimandi, sia con l'arte pittorica (per esempio la ritrattistica di Giovanni Boldini e Cesare Tallone, ma anche i lavori di Giovanni Segantini e Umberto Boccioni) sia con la produzione artistica industriale (la cartellonistica, la pubblicità, le arti decorative, la moda), vale a dire gli scambi e la dialettica alto-basso e quelli tra il piano, da una parte, dell'arte pura e dell'arte applicata, prive di implicazioni e matrici politiche, e il piano, dall'altra, dell'arte militante al servizio della causa del proletariato.

Rimangono alcuni punti controversi e in ombra, laddove le fonti si fanno più rade e il cimento interpretativo più arduo: sono quelli che riguardano la seconda parte della vita di Galantara, dal dopoguerra alla fase matura della dittatura, che ci interrogano prima sulla natura della sua fede socialista e poi sui suoi complessi rapporti con il fascismo, soprattutto quando egli, pur in regime di libertà vigilata dopo la detenzione al carcere di Regina Coeli, collabora al «Marc'Aurelio» con caricature, osserva l'a., mai del tutto «indigeste» al regime. Così come rimane irrisolta la questione dell'eredità di Galantara, in quel passaggio di testimone dalla sua scuola a quella dei giornali umoristici degli anni '30, dallo stesso «Marc'Aurelio» al rizzoliano «Bertoldo».

Irene Piazzoni